

Shakespeare a poche lire: è trionfo

Per un mese al Teatro Valle una «Shakespeariana» a prezzi bassi

AGGEO SAVIOLI

ROMA Tanti piccoli Shakespeare hanno fatto e fanno corona ai più o meno grandi allestimenti di opere del Bardo piazzatisi nei gradi alti della classifica dell'anno teatrale 2000 (di tale argomento si è già parlato). Piccoli, s'intende, per economia produttiva, ma tutti degni di attenzione: soprattutto perché hanno visto le sale affollate di un pubblico di età media invidiabilmente verde. Diciamo, in particolare, della rassegna intitolata appunto *Shakespeariana*, svoltasi nell'arco

di oltre un mese al Valle, e il cui successo è stato assicurato da un'intelligente politica che, attraverso speciali abbonamenti, consentiva agli spettatori giovani di accedere a teatro pagando il prezzo d'un biglietto cinematografico pur scontato.

È si è cominciato con la tragedia giovanile per eccellenza, *Romeo e Giulietta*: nella realizzazione della quale spiccava una sensibile presenza muliebri (Serena Sinigaglia alla regia, in primo luogo). Tutta al maschile, invece, recuperando l'uso del tempo dell'Autore, *La bisbetica domata* proposta da Palchettostage nel

l'adattamento e per la regia di Andrea Taddè. Con *Hamlet X* del Teatro di Dioniso, ecco alla ribalta, viceversa, sotto la guida di Valter Malosti (coadiuvato per i movimenti da Barbara Altissimo, per la drammaturgia da Nadia Fusini), solo attrici; e quell'*X* ne precisa il numero: dieci, impegnate a offrire, anche quando incarnano ruoli virili, una visione femminile della celeberrima storia. Più che nella prigione cui lo stesso protagonista assomiglia la sua Danimarca, qui, nello spazio scenico disegnato da Giancarlo Savino, siamo, almeno a tratti, in un bordello, sponda

estrema d'un maledetto destino di donne. E abbiamo chiaro, una volta tanto, come non solo Ofelia, ma anche la Regina Gertrude, siano alla fin fine delle vittime sacrificali d'un mondo signoreggiato dagli uomini. A interpretare Gertrude è una pertinente Roberta Bosetti. Bravissima, poi, Michela Cescon nelle vesti di Ofelia, già indossate in alcuni assaggi del presente spettacolo; e che invisibilmente si sdoppia, evocando anche il personaggio di Amleto, nel momento del famoso, straziante colloquio tra la sventurata fanciulla e il Principe. Un'Ofelia sulla quale

sembra proiettarsi il barbaglio di luce d'un passo di Dino Campana (echeggiano altresì le voci di poeti diversi del Novecento).

A chiusura della rassegna la singolare versione in napoletano della *Tempesta* a firma di Silvestro Sentiero, regista Davide Iodice, sotto l'egida della compagnia Libera Mente e del CRT di Milano. Lavoro che mescola al testo shakespeariano, disinvoltamente trattato, elementi del teatro popolare partenopeo, dalla sceneggiata al varietà, fino ai buffi, poveri giochi di prestigio nei quali si produce l'Ariel impersonato da Emi Salvador. Peraltro, lo spunto più rilevante a noi sembra consista nel rapporto pur sempre conflittuale, ma quasi «alla pari», che si determina tra Prospero e Calibano, ovvero tra due veterani della scena di Napoli: Rino Gioielli e Nando Neri.

Ecco i «tafanos»

solli contro tutti

Piccolo horror-film sfida il mercato



Qui accanto una scena di «Tafanos» piccolo film dell'orrore girato in digitale

MICHELE ANSELMINI

ROMA I due registi-produttori - si firmano Dipteros - lo definiscono, per ridere, un «No fondo di garanzia movie». Nel senso che è stato realizzato senza finanziamenti ministeriali, in ultra-economia: dieci giorni di riprese, telecamere minidv, troupe leggerissima, un cast d'amici e una quarantina di milioni in tutto. Si chiama *Tafanos* (il logo è in caratteri greci), dagli insettoni sanguinari che calano su una comitiva di trentenni in vacanza, alla maniera di certi «B movies» americani degli anni Settanta e Ottanta, tipo *Swarm* o *Tremor*. Ma nel frattempo i danesi di Dogma '95 hanno imposto la moda del cinema *low budget*, tutto in presa diretta e senza trucchi, e il successo planetario di *The Blair Witch Project* ha fatto il resto.

Vengono dalla pubblicità i due Dipteros, al secolo Paolo Marcellini e Carlo Giudice: per loro *Tafanos* «è un film inqualificabile, da vari punti di vista, ma assolutamente capace di tenerti inchiodato fino alla fine». Il filmetto è in forma di horror catastrofico, neanche troppo cinefilo, se non fosse per l'uso del digitale imposto dal basso budget. «La forza del nuovo cinema digitale risiede nella libertà creativa che regala agli autori: al pensiero può seguire rapidamente l'azione», teorizzano i Dipteros. Ora, naturalmente, c'è il problema di riversare il nastro in pellicola, ma ci vogliono almeno settanta milioni. «Più di quanto è costato l'intero film, insieme all'affitto della sala e al rinfresco offerto stasera a voi giornalisti», sorride Paolo Marcellini, nel presentare *Tafanos* a critici e amici.

Provvisto come va di moda oggi di regolare sito Internet (www.tafanos.com), il film non ha ancora una distribuzione, per questo i due autori stanno dandosi un gran daffare perché se ne parli in giro. Del resto costa poco e chissà che - con adeguato lancio promozionale - non riesca a imporsi come un piccolo caso commerciale.

Scherzano i Dipteros: «Se ci passate la battuta, si può dire che *Tafanos* è un divertente film del filone *Horror Vacui*. In effetti un tono tra il goliardico e il demenziale spira sulla storia, costruita come un incubo a occhi aperti sul tema dell'allucinazione collettiva, a partire dalla frase dello scrittore marchigiano Ferruccio Marchesini (ma esisterà davvero?) citata sui titoli di testa. Nel film capita che un gruppo di trentenni piuttosto stressati si ritrovi in una casale per passare tre giorni di vacanza in santa pace: tra loro una coppia gay, un attore un po' sfigato, un romanaccio doc che ci prova con tutte, una giornalista radiofonica... Quando un falegname capace di tenerti inchiodato fino alla fine».

Il filmetto è in forma di horror catastrofico, neanche troppo cinefilo, se non fosse per l'uso del digitale imposto dal basso budget. «La forza del nuovo cinema digitale risiede nella libertà creativa che regala agli autori: al pensiero può seguire rapidamente l'azione», teorizzano i Dipteros. Ora, naturalmente, c'è il problema di riversare il nastro in pellicola, ma ci vogliono almeno settanta milioni. «Più di quanto è costato l'intero film, insieme all'affitto della sala e al rinfresco offerto stasera a voi giornalisti», sorride Paolo Marcellini, nel presentare *Tafanos* a critici e amici.

Vergogna, Carrey senza l'Oscar

Esce oggi «Man on the Moon» di Forman, ma l'attore non è nemmeno candidato

Dietro la storia di Kaufman, comico tv dalle mille facce, un'accusa ai mass-media

ALBERTO CRESPI

Ogni tanto (sempre più di rado) escono film che si distaccano dalla mediocrità e diventano delle bussole, con le quali orientarsi in questa nostra faticosa modernità. È successo nel '99 con *La sottile linea rossa* e con *Eyes Wide Shut*, succede in questo primo scorcio di 2000 con *Man on the Moon*. È il nuovo film di Milos Forman, cecoslovacco d'America, pluri-vincitore di Oscar con *Qualcuno volò sul nido del cuculo* e con *Amadeus*. Ed è la storia di Andy Kaufman, meteora comica dello spettacolo americano morto troppo giovane, a 35 anni, nel 1984: brillò nel *Saturday Night Live* di Belushi & soci e nella sit-com *Taxi*, ma soprattutto sorprese l'America con i suoi spettacoli lunari e beffardi, con le sue multiformi e misteriose identità. I R.E.M. gli dedicarono nel '92 una bellissima canzone, *Man on the Moon* appunto, alla quale il film di Forman deve il proprio titolo.

Emir Kusturica, che ha studiato cinema a Praga e che di Forman è il più geniale allievo, ha detto una frase che fotografa in modo lapidario lo «stato dell'arte»: «Non capisco come una forma espressiva moderna come il cinema si occupi ancora di una cosa ottocentesca come la psicologia». *Man on the Moon* è la risposta a questa provocazione: ed è, a sua volta, un film provocatorio. Parte da una sindrome psicologica - Kaufman era un uomo che «savava» la recitazione per non svelare la propria identità profonda: probabilmente era affetto da personalità multipla - non per analizzarla, ma per usarla a sua volta come specchio deformante per l'identità del pubblico, quindi di tutti noi. Kaufman è un situazionista allo stato puro (esattamente come i Sex Pistols: il paragone con la musica



Jim Carrey nei panni del protagonista di «Man on the Moon»

punk è nel film ed è quanto mai pertinente): i suoi non sono show ma performances, lo scopo è destabilizzare il pubblico. In teatro la gente vuole che lui faccia *Latta*, il personaggio di *Taxi* che gli ha dato la fama? E lui la punisce leggendo dalla prima all'ultima pagina *Il grande Gatsby* di Scott Fitzgerald (la scena è nel film, ed è rigorosamente storica). La gente ama il wrestling pur sapendo che non è sport ma finzione? E lui la provoca proponendosi come

campione di wrestling anti-femminista, che sfida esclusivamente le donne. E così via.

Man on the Moon non è banalmente un'analisi del confine, sempre più labile, fra finzione e realtà; né una parabola sull'invadenza dei media nella nostra vita. È la rappresentazione - lucida, ironica, impassibile: quindi *perturbante* - di come i media e le finzioni scavino nel profondo della nostra psiche e la modifichino. C'è una doppia morale nel film. In

prima battuta è una morale ovvia, quando Andy comunica a parenti e amici di avere il cancro, e nessuno gli crede, con tutti gli scherzi che ha combinato in vita sua; ma diventa assai più subdola quando il funerale di Andy si tramuta in un suo show (tramite filmato, con karaoke incorporato). È la morte che si fa spettacolo, o è lo spettacolo che è sempre e comunque mortuario?

La risposta non c'è, come vedrete nel finale (da non rivelare).

PARLA PEDICINI

«È stata una sfida doppiarlo, ma ce l'ho fatta»

ascollato Jim Carrey in originale al Filmfest di Berlino, possiamo assicurarvi che Pedicini ha fatto il miracolo, e non era facile: tutti i contorsionismi vocali di Carrey/Kaufman sono restituiti con somma abilità, e si salva anche la tenerezza che l'attore (e il personaggio) sfoderano in alcuni rari, ma fondamentali, momenti. Giusto chiedergli il «segreto», se c'è, di tale prova.

«È stata una sfida. Avevo già doppiato Carrey in vari film, da *Batman Forever* fino a *Truman Show*. È un attore difficile. Io mi sento molto più a mio agio quando doppio Kevin Spacey: gli somiglio come voce, lui è più intimo che fumabonico, si lavora più sulle sfumature come nel caso di *American Beauty*. Il film che tra l'altro a primo impatto mi è piaciuto più di quello di Forman, Carrey è vocalmente più giovane, più dinamico, ha un timbro da tenore pieno e presenta due difficoltà: parla velocissimo e con una grande mobilità facciale, per cui è facile «scollarsi», perdere il sincrono; inoltre pratica un tipo di comicità che in Italia non esiste, non ha tradizioni e non dà al doppiatore modelli, punti di riferimento. Però, vedendo *Man on the Moon* tre volte e poi lavorandoci (2 settimane di lavoro, turni di 7-8 ore al giorno), me ne sono innamorato. Ti sei visto filmati del vero Kaufman, per documentarti? «Sì. E posso testimoniare che Carrey lo rifa identico. Impressionante. Kaufman era un comico crudele. Credo avesse un cinismo di fondo, sicuramente era un uomo che non svelava mai la sua vera identità. Questa è anche la chiave del film, e quindi del nostro lavoro: non lasciarsi dominare dall'emozione. È un film lucido: i momenti introspettivi sono pochi, ma fondamentali per arrivare al climax finale». Qual è stata la cosa più difficile? La «vociatura» di Latka, il personaggio che Kaufman interpretava nella sit-com *Taxi*? «No, quella è facile. Era molto difficile tutta la parte del wrestling, perché molto urlata, e le scene in cui Carrey interpreta Kaufman che interpreta il cantante Tony Clifton. Lì dovevo anche cantare, ma per fortuna sono intonato». Ora Pedicini è atteso da un'altra sfida: la versione tv del programma radiofonico *Alcatraz*. Da RadioDue (dove va in onda alle 12) si sposta a RaiDue, dal 24 aprile, alle 20. Ma non illudetevi di «vedere» Pedicini: lui rimarrà una voce fuori campo, anche in tv.

DA OGGI IN ESCLUSIVA AL CINEMA

LUCKY BLU

IL FILM ITALIANO CHE HA TRIONFATO AL FESTIVAL DI BERLINO

IN VERSIONE ORIGINALE (BARESE) CON SOTTOTITOLI IN ITALIANO

umberto rassa presenta: film di alessandro piva

LACAPAGIRA

dino abbrevia mino barbarese minno marcini dante memone paolo sassanelli teodisio barresi nicola pignataro tiziana schiavarelli piuccio sinisi

UNA PRODUZIONE: kubla khan - munbut

www.lacapagira.com

Questa sera agli spettacoli delle 21,00 e 22,30 il regista e gli attori del film saluteranno il pubblico romano

DAL 1 APRILE
Stream, Mediaset lancia due canali: donne e avventura

Mediaset lancia due nuovi canali su Stream, dedicati esclusivamente a un pubblico femminile e a quello maschile. Dal prossimo 1 aprile, infatti, vedranno la luce «Comedy Life» e «Duel Tv». Il primo, come ha spiegato Carlo Vetrugno, sarà «una televisione declinata al femminile, fatta di buoni sentimenti ma non per questoretorica». In pratica, tutti i giorni, oltre a un pacchetto di sit-com, telefilm e rubriche tagliate su misura per le spettatrici, nel primo pomeriggio e in prima serata troveranno spazio film sentimentali. Diverso, ovviamente, il taglio operato da Mediaset nella scelta di film d'azione da proporre su «Duel Tv» al pubblico maschile: i filoni vanno dalla fantascienza all'avventura, dai miti ai cult, dai western ai film storici. Dal prossimo dicembre inoltre, perderà il via un altro canale, dove presumibilmente troveranno spazio prodotti Mediaset.

CINEMA
David: ieri le terme (il 19 aprile i premi su Raiuno)

Canone inverso di Ricky Tognazzi, *Garage Olimpo* di Marco Bechis e *Pane e tulipani* di Silvio Soldini sono i tre titoli che hanno ottenuto la candidatura al miglior film al David di Donatello. Il primo e il terzo hanno fatto incetta di nomination, nove a testa, compresa quella alla miglior regia, il secondo ne ha totalizzate cinque. I David 2000, le cui terme sono state annunciate ieri dal presidente dell'Ente David Gian Luigi Rondi, verranno assegnati il prossimo 19 aprile a Cinecittà, in una cerimonia condotta da Carlo Conti e trasmessa in diretta da Raiuno a partire dalle 20,50. Al David per il miglior film straniero sono invece stati candidati *American Beauty* di Sam Mendes (favorito agli Oscar), *East Is East* di Damien O'Donnell e *Tutto su mia madre* di Pedro Almodóvar.

OGGI AI CINEMA

RIVOLI - EDEN - GREENWICH - MAESTOSO - JOLLY DELLE MIMOSE - ANDROMEDA - CINELAND (Ostia)

PASQUINO in versione originale

DA WILLIAM SHAKESPEARE UN FILM BRUTALE, BIZZARRO, IRRIVERENTE

MEDUSA FILM

CONCHITA AIROLDI E DINO DI DIONISIO PRESENTANO

ANTHONY HOPKINS JESSICA LANGE

TITUS

DI WILLIAM SHAKESPEARE

UN FILM DI JULIE TAYMOR

www.medusa.it

